## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4528
BRAIDENSE
MILANO

# LA VIRTU' CORONATA,

*O SIA*

# IL FERNANDO

## DRAMA MUSICALE

**RAPPRESENTATO IN PARMA**

*NEL PICCOLO TEATRO DI CORTE.*



PARMA,
NELLA STAMPERIA DUCALE
*Adì* 2. *Settembre* 1714.

*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

# ARGOMENTO.

*Ferdinando terzo, Figlio di Alfonſo ottavo, Rè di Leone, dal di cui regio ſangue, per linea materna, diſcende in oggi la Sereniſſima Caſa Farneſe, eſſendo ancor giovinetto, fu inveſtito dalla Madre del Regno di Caſtiglia, di cui, per la morte di Enrico primo, era Ella rimaſa unica, legitima Erede. Venne ben toſto a Ferdinando conteſo queſto Reame dal Padre, ad inſtigazione di D. Alvaro di Lara, Fiaccola ſedizioſa delle Spa-*

*gne.*

*gne. Vani però furono i di lui sforzi, mentre validamente sostenuto Ferdinando da i Castigliani, cui di già avevano giurato Vassallaggio, ebbe nelle sue mani prigioniero il medesimo D. Alvaro, al quale poi generosamente donò vita, e libertà. Nacque a Ferdinando di Beatrice sua Consorte, Figlia di Filippo Imperador di Germania, Alfonso decimo, detto il Savio.*

PER-

## PERSONAGGI.

Fernando Rè di Castiglia. *Signora Margherita Durastante.*

Beatrice sua Consorte. *Signora Santa Stella Lotti.*

Alfonso suo Figlio. *Signora Francesca Cuzzoni.*

D. Sancio Gonzalez di Reynoso. *Sig. Giovanni Paita.*

Anagilda, Elvira } Figlie di D. Sancio. (*Signora Margherita Zani.* / *Signora Anna Marchesini.*)

D. Alvaro di Lara. *Sig. Giambatista Carboni.*

## MUTAZIONI DI SCENE.

Camera regia con letto.
Giardino regio.
Cortile regio.

Atrio contiguo a gli Appartamenti Reali.
Nobile delizioso Ritiro.

Galleria.
Parco regio.
Gran Teatro preparato per la Coronazione del Rè.

*La Scena si finge in Toledo.*

*Le*

*LE Voci Fato, Deità, e ſimili devono eſſere inteſe come poetiche Amplificazioni di chi ſcrive come s' uſa, e crede come ſi deve.*



# ATTO PRIMO.

## SCENA I.

Camera regia con letto.

*Beatrice, Alfonſo, che dorme.*

*Beat.* SOgna, o Prole adorata
Del Genitore invitto
Al balenar del folgorante acciaro
Creſcere al Soglio tuo Scettri, e Corone:
Sogna il Moro ſconfitto
Gemere a' piedi tuoi vinto, e depreſſo,
Sogna la gloria tua, penſa a te ſteſſo.

Se donò ſpirto, e poſſanza
Il mio Sangue alla tua vita...

## SCENA II.

*Fernando con ferro ignudo alla mano, Beatrice, Alfonſo.*

*Fer.* ALfonſo! Beatrice! Il Cielo, il Mondo
Da' cardini ſi ſcuote. A i noſtri danni
Giran le Stelle irate, e cento manda

Irritata la Terra
Dal ſuo più cupo fondo
Sibili di terror, voci di guerra.
Ahi, di Fernando il nome in qual di morte
Oggi cangiò la Sorte?

*Beat.* E qual ſciagura,
Mio Spoſo, Idolo mio,
Or quì ſovra di noi verſan le Sfere?

*Fer.* Di fuggir, di temere,
Adorato mio Bene,
Or ci conviene. Il pianto,
Remora a i noſtri paſſi,
Tutti ci eſpone a inevitabil morte.

*Beat.* Figlio! *(lo ſveglia.)*

*Alf.* Chi mi riſcuote?

*Beat.* Avverſa Sorte.
In sì ſtrano periglio,
Amato Figlio, io ſon, ch'a te mi volgo!
Salvati, fuggi Alfonſo, ove più mite
Pietoſo il Ciel t'invita,
Che dalla tua ſalvezza
Di me, del Genitor pende la vita.

*Fer.* Figlio, innocente Figlio!
Sai perchè duro Fato
D'orgoglioſa empietà trofeo ti vuole?
Altra colpa non hai, ch'eſſer mia Prole.

*Alf.* Laſcia i ſoſpiri, o Genitor dolente,
Che s'or mi vien conteſa
La paterna difeſa,





Contro il furor di temerarie ſquadre,
Più grave del mio ſdegno
Scoppierà un giorno la ſaetta acceſa.

Genitrice! Padre amato!
Sì, da voi, ſe lo volete,
Parte il piè, ma reſta il cor.
E ben toſto mi vedrete
D'armi cinto, e d'ira armato
Seminar ſtragi, e terror.

## SCENA III.

*Beatrice, Fernando.*
*D. Sancio, D. Alvaro con Soldati, che gettando a terra le Porte, entrano tumultuariamente.*

*D.San.* GEneroſi Campioni,
Lucida Idea della Virtude Ibera,
In van temete! Queſta,
Che quì con noi ſi traſſe armata Schiera,
Della Caſtiglia il Regno or v'offre in dono.

*D. Alv.* Sì, Fernando, il cui ſenno, il cui valore
Stanca le trombe d'or d'alata Fama,
D'ogni Guerrier, più che la lingua il core
Per ſuo Signore acclama.

*D.San.* Sull'auguſta tua fronte, Eroe ſovrano,
Il marziale Alloro

Riveſtirà il decoro,
Ch' avviliro de' Mori i rei coſtumi,
Co' gli Uomini feroci, empj co' Numi.
*Fer.* O Sancio! Alvaro! E come?
Offrire alle mie chiome
Serti reali al Padre mio rapiti?
Forſe tentar credete
Con luſinghieri inviti
La ſtabil Fe', che d' un gran core è l'Alma?
*D. San.* E che? Della Caſtiglia
L'alto Diadema ſdegni?
*Fer.* La Giuſtizia, la Fe ſono i miei Regni.
*D. San.* Real Corona diſprezzar non lice.
*D. Alv.* E' ragione atterrar Soglio tiranno.
*Fer.* Solo i Numi a lor ſenno
Le Corone quaggiù tolgono, e danno.
*D. Alv.* Sẽpre è mente del Ciel comun coſtume.
*Beat.* Ma ſpeſſo l' Uom fa il ſuo voler ſuo Nume.
*D. San.* Non irritiam la Sorte.
*Fer.* Sdegno uſurpato Impero.
*D. Alv.* Non puoi.
*Fer.* Poterlo ſpero.
*D. Alv.* Come?
*Fer.* Con la mia morte.
*Si pone, per uccidersi, al petto la ſpada, che gli vien tolta da Beatrice.*
*Bea.* Ferma, amato Conſorte!
*D. San.* Oh Dio, che tenti?
*D. Alv.* E qual furor ti guida?

*Fer.*



*Fer.* Voglio lacero il ſen, non l'Alma infida.
*Tenta di riavere la ſpada.*
*D. Alv.* Ferma, incauto Fernando!
E ſe il morir più del regnar ti aggrada,
Eccoti la mia ſpada.
*Beat.* Forſe il tuo brando a i tradimẽti avvezzo,
Eroiche impreſe ad eſeguir fia tardo.
*D. Alv.* A fulminar m'inſegnerà un tuo ſguardo. (*a parte.*)
*D. San.* Di tua real coſtanza,
Signor, del tuo gran core
Non ha Caſtiglia in sè coſa maggiore.

In te ſi ravviva
D' Eſperia il vetuſto
Antico ſplendor.
Del Tago la riva
E' termine anguſto
A tanto valor.
In te ec.

*D. Alv.* Ferdinando riſolvi!
E' poco alle tue brame
Della Caſtiglia il Regno?
Un debile barlume
Di coſtanza, di fede
Dello Scettro, ch' io t' offro ha più vivaci,
E più brillanti i rai?
*Fer.* Perfido, taci.

Tarpa i vanni alla mia Fama
Chi mi chiama
A uſurparmi i Lauri al crine.
Se il Deſtin m'invita a i Troni,
Voglio doni, e non rapine.
Tarpa ec.

## SCENA IV.

*Beatrice, D. Alvaro.*

*Be.* VAnne, Spoſo adorato! Ogni penſiero
Sorpaſſa la Virtù, che chiudi in petto.
Sovra l'alto ſplendore
D'ogni Soglio real s'erge il tuo core.

Vanto egual, ſe non maggiore
Rifiutando il regio onore,
Averà la tua Virtù:
Che ſe il Regno al Padre in dono
Generoſa Ella concede,
Di ogni Trono
E più bella la tua Fede,
Più gentil la ſervitù.
Vanto egual, ec.





## SCENA V.

*D. Alvaro.*

BEatrice, tu parti, ed io quì reſto
Confuſo, e pien d'affanni.
Per farti mia, con ſimulati inganni
Offro a Fernando il Regno.
Ad eccitar così l'ira, e lo ſdegno
Penſo del vecchio ſuo Padre geloſo,
Perchè nel Figlio poi doni alla morte,
Chi mi toglie la ſorte,
Donna crudel, d'unirmi a' tuoi bei rai;
E tu, ſuperba, mi diſprezzi, e vai?

Voglio ſperar, chi sà?
Forſe ſi cangerà
La Sorte un dì.
Arti, e frodi
Sian mie lodi.
Per regnar baſta così.
Voglio ec.

## SCENA VI.

Giardino regio.

*Anagilda, e poi Elvira.*

*An.* VAghi fregi del ſuol, gemme di Flora,
Stelle dal Ciel cadute
Al ſorger dell' Aurora,
Roſe pompa d'April, riſo d'Amore,
Quel nutritivo umore,
Che v imperlò ſul dì naſcente il manto,
Voi rugiada il credeſte, e fu il mio pianto.
Lagrime ſventurate,
Che ſe per mio riſtoro
Ferdinando, che adoro,
Giungeſſe un dì a vederle,
Forſe le ſcorgerei cangiate in perle.
*Elv.* O con qual lieto cor, Germana amata,
Anagilda gentil, goder ti veggio
Entro confin sì vago
Nelle Roſe, e ne' Giglj
De' tuoi labbri vermiglj,
Del tuo candido ſen la bella Immago.
*Anag.* Cara vezzoſa Elvira!
O te felice appieno,
Che di tua freſca età godendo il fiore,
Nè pur ſai, che dir voglia
Vicenda di fortuna, ombra di doglia.
*Elv.* Mi



*Elv.* Mi avveggio ben, che di ſcherzar tu godi!
Io ſon felice, e intanto
Di giocondo Imeneo tra i dolci nodi
Tutta lieta, e vezzoſa
Tu d'Alvaro gentil ſarai la Spoſa.
*Anag.* Cara Sorella mia, quanto t' inganni!
Tutti non ſai di queſto cor gli affanni.
La pena più ſpietata,
Che nel Regno d'Amor morte ſi chiama,
E' il non poter ſperar ciò, che ſi brama.

Se tal'un chiede qual ſia
Il dolor, ch' ogn' altro avanza,
V'è chi dice geloſía,
Altri dice lontananza;
Ma per prova l'Alma mia
Sà, ch'è Amor ſenza ſperanza.
Se tal'un ec.

## SCENA VII.

*Elvira.*

GRan pena è lontanãza, e appũto è quella,
Ch'oggi il mio cor flagella;
Ma de' flagelli ſuoi lieta mi rido:
Che ſe mi toglie il viſo
Dell' amato mio Bene,
Veggio ſu queſte arene
Splendere in vece ſua de' fiori il riſo,
Che

Che tutta mi conſola,
E raddoppia il piacer, ch'Ella m'invola.

Nel vedere,
Caro Alfonſo, i tuoi begli occhi,
Lo confeſſo, un non ſo chè
Di piacer ſembra, che tocchi
Il mio core innamorato.
Ma non è,
Nè ſarà pari al godere,
Che mi dona un fior del prato.

## SCENA VIII.

Cortile regio.

*Fernando, Beatrice, Alfonſo.*

*Alf.* AL fin ſon pur ceſſati
I guerrieri tumulti!
I paventoſi inſulti
Furo inviti a impugnar Scettri gemmati.
*Fer.* Fida Conſorte, amato Figlio! Ai voli,
C'hanno d'Icaro l'ali,
Sempre unite ſen vanno
Le cadute mortali.
Quanto quanto più caro
Fora di Ferdinando al ſen coſtante
Mille colpi ſoffrir d'avverſo acciaro,
Che



Che udir di Turbe ree le voci infide.
Chi tenta la mia Fe', quello m'uccide.
*Alf.* Padre! del rio fellon, d'Alvaro indegno
Permetti a me lo ſcempio.
Spaventerò colla ſua pena ogn'empio.
*Bea.* Fermati Figlio! Ancor non giunſe il tempo
Da vendicar gli oltraggi
Dell'onor mio, del tuo, del Genitore,
Con ſimulato riſo
Riceviamo gli omaggi,
Che ad arrecarci or viene il menzognero.
Di farne un dì l'aſpra vendetta io ſpero.

Per lacerarlo,
Per fulminarlo
Già vibro il dardo
Del mio furor:
A ſpaventare,
Ad atterrare,
Baſta un mio ſguardo,
Quel Traditor.
Per ec.

## SCENA IX.

*Fernando.*

FErdinando, che penſi?
Il Figlio tuo tradito,

La

La Conſorte oltraggiata,
Per altrui frode, oh Dio, perdono il Regno,
Che d' abbracciare or la tua Fe' ricuſa;
Ma dalle giuſte Leggi
Di Natura, d Onore,
Che ſcritte ho nel mio core,
Chi fia, che me diſpenſi?
Ferdinando, che penſi?

Ti rifiuto, o Regia Sede,
Se privo di Fede
Goderti dovrò.
E più lieto in ermo lido,
Mendico, ma fido
Io viver ſaprò.
Ti rifiuto, ec.

## SCENA X.

*D. Sancio, Anagilda.*

*D.San.* FIglia! Non più ſoſpiri, al duol dà (bando.
Alvaro, lo ſai pur, l' Eroe, che in breve
Tuo Conſorte eſſer deve,
Avrà dell Armi il general comando.
*Anag.* So, che d' Alvaro indegno
Il ſuperbo deſire
Tende a meta maggiore.

Ch'io



Ch' io ſpoſi un Traditore,
Un ribelle, un fellon? Pria vuò morire.
Amato Genitor...
*D.San.* Miſera taci,
Che d' Imeneo le Faci,
Ch'or t'accẽde il mio amor, ſpegner tu vuoi
Co' pazzi ſdegni tuoi.
*Anag.* Son giuſte l'ire,
Che m' accendono il ſeno.
*D.San.* Queſte verranno meno,
Se rifletter vorrai, ſaggia, ch' io ſono
Quello, che a lui ti dono.

Quando ſpira aura ſeconda,
Il Nocchier laſcia la ſponda,
E confida al Mar la prora.
Ma ſe lento
Viene a dar le vele al vento,
Piange poi la ſua dimora.
Quando ec.

## SCENA XI.

*Anagilda, Elvira.*

*Elv.* ANagilda vezzoſa!
E perchè d' eſſer Spoſa
Quando il Padre ne gode, a te dà pena?
*Anag.* Son diſcordi tra lor gioja, e catena.
*Elv.* Di

*Elv.* Di catena non hanno altro che il nome,
I bei lacci d'Amore.
*Anag.* Interroga il mio core,
Che per prova può dir quanto ſien duri.
Ah, ſe ſapeſſi come...
Ma dire altro non voglio.
*Elv.* Io ben t'intendo,
E con egual tormento
Tacer conviene, e pur al cor gli ſento.

*Anag.* *Elv.* a 2. Finchè il labbro il duol rivela,
Il dolor ſi può ſoffrire.
Quando ei tace, e in ſen lo cela,
Allor sì, che fa morire.
Finchè il labbro ec.

*Fine dell'Atto Primo.*





# ATTO SECONDO.

## SCENA I.

Atrio contiguo a gli Appartamenti Reali.

*Fernando, Beatrice.*

*Be.* Erdinando! La calma
Non ſcuopre del Nocchier l'Animo, e il ſenno.
Gli alti pregi d'un Alma
Ne' gran conflitti accreditar ſi denno.
Se alle minacce, a i pianti
D'inſidioſi Amanti
Di Penelope il cor vinto cedea,
Di gran coſtanza or non ſarebbe Idea.
*Fer.* Beatrice! A' miei danni,
Ora che intero, e puro
Il bel candor della tua Fe' diſcerno,
Scateni pur tutte ſue Furie Averno:
M'involi Oro, e Comando invida Sorte:
Altro, o fida Conſorte,
Che la tua Fe, che l'amor tuo non bramo:
E ſe il tuo core è mio, lieto mi chiamo.

Non mi curo d'aver core,
Se non arde al tuo bel foco.
Troppo caro è quell'ardore,
Che in un petto,
Tutto affetto
Strugge l Alma a poco a poco.
Non mi curo ec.

## SCENA II.

*Beatrice.*

NEbbia di gelosía
Certo, ch'alto levoſſi, e non ſo come,
Sino a turbar del mio bel Sole i rai.
Toſto la diſſipai
Col chiaro lume, è vero,
Dell'amor mio ſincero;
Ma pure ancor pavento: Alvaro indegno!
Temo delle tue frodi
L'arti nefande, e i modi.
Oh Dio! temo del Regno,
Del Figlio, del Conſorte,
E per uſcir di pene amo la morte.

****

Cara



Cara morte, or che t'invoco,
Vieni, e il cor d'affanni priva.
Per mercede
Dell'intrepida mia Fede,
Nel mio cenere il mio foco
Tu puoi far, che eterno viva.
Cara ec.

## SCENA III.

*Beatrice, D. Alvaro.*

*D.Alv.* BElla!
*Beat.* Moleſto incontro! *(da sè.)*
*D.Alv.* E quando, e quando
Ceſſeran le mie pene, i tuoi rigori?
Quando eſtinguer potrò gl'immenſi ardori
Di queſto ſen?
*Beat.* Se di ſmorzar tu brami
Dell'acceſo deſío l'impura ſete,
Refrigerio a te ſia l'onda di Lete.
*D.Alv.* Ch'io debba dal penſiero
Te, che ſei l'Alma mia, porre in eſiglio?
E' morte, e non rimedio il tuo conſiglio.
*Beat.* Quando affligge il rimedio, allor riſana.
*D.Alv.* Ma ſe il male è Deſtino, ogn'arte è vana.
*Beat.* Non è colpa del Cielo un vano errore.
*D.Al.* D'errori è Fabbro, e pure è Nume Amore.

*Beat.* Giacchè ſcorgi l'error, l'error correggi.
*D. Alv.* Non poſſo.
*Bea.* E chi tel vieta?
*D. Alv.* La tua Beltà, ch'a' miei ſoſpiri è meta.

*Bea.* Chi tenta la mia Fe', tenta uno Scoglio.
Potrai co' ſoſpiri
Far molle un Diamante;
Ma i giuſti deſiri
D'un' Alma coſtante
Nõ cangieran mai tempre al tuo cordoglio.
Chi tenta la mia Fe', tenta uno Scoglio.

## SCENA IV.

*D. Alvaro.*

BElla Furia d'Amore,
No, che non riderai de' miei tormenti.
Vanta di Scoglio il core;
Che gli Scogli talora
A gl'impulſi frequenti
Di tempeſtoſo Mar cedono ancora.
Giacchè ſprezzaſti i vezzi,
Se con onte, e diſprezzi
A imitarti m'accingo, io non t'offendo.
Da' tuoi rigori ad eſſer crudo apprendo.





Un famelico Leone,
Tigre, ch'abbia il ſen ferito,
Son Colombe al paragone
D'un' Amante, ch'è ſchernito.

## SCENA V.

*D. Sancio, D. Alvaro.*

*D. San.* DOve con tanto ſdegno?
Alvaro, amico aſcolta!
Tempra l'ira, che accolta
Porti nel volto acceſa:
Se occorre, in tua difeſa
Ecco il mio braccio.
*D. Alv.* O come
Opportuno mi giungi! Appunto io devo
A prò del mio Sovrano oggi valermi
Della tua fedeltà, della tua mano.
Vuole il Rè di Leone,
Che l'ingrato ſuo Figlio,
Che Ferdinando avvinto in fra catene,
Della ſua fellonía porti le pene.
Opra sì grande alla tua Fe' confido;
Ed a ſuo nome intanto
A Te della Caſtiglia offro il Governo.
Le Squadre mie, che or tutte intorno intor-
Cingono queſte Mura, (no

Penderan da un tuo cenno.
Sancio! Mi è noto il tuo valore, il ſenno.

Va, combatti,
Struggi, abbatti,
Pompa fa del tuo valor.
Ecco io t'offro ad animarlo,
A illuſtrarlo
Del mio Rè l'alto ſplendor.
Va, ec.

## SCENA VI.

*D. Sancio.*

ANagilda, Anagilda! Un tanto onore,
Che maggiore mi fa di quel, ch'io ſono,
Tutto d Alvaro è dono,
D' Alvaro, che ſdegnaſti,
D' Alvaro, ingrata, che ſin' or ſprezzaſti.
Ricevi, io così voglio, in mezzo al core
Quella Fede coſtante,
Che in me ti porge il tuo fedele Amante.

Puoi



Puoi ben amare,
Chi così chiare
Del ſuo bel core
Prove ci diede.
Premio maggiore
Non puoi donare.
E' ſolo Amore d'Amor mercede.
Puoi ec.

## SCENA VII.

Nobile delizioſo Ritiro.

*Alfonſo, Elvira.*

*Alf.* EQual doglia importuna,
Elvira mia gentile,
Il Ciel così del tuo bel volto imbruna?
*Elv.* Troppo, amato mio Bene,
Troppo il poco ſublimi
Col dolce ſuon di tua gentil favella.
Alfonſo! Se a te piaccio, allor ſon bella.
*Alf.* Non ogni chioma d'oro, o cara Elvira,
Può l' Alme incatenar: Legar tu puoi
Con quei crini, che adoro,
Non perchè ſieno d'or, perchè ſon tuoi.
*Elv.* Non perchè m'ami, io t'amo;
Ma ſol perchè d'amor degno tu ſei.

Quando ancor tu m'odiaſſi, io t'amerei.
Oh Dio! fuggir conviene:
Ecco il mio Genitore,
Che con troppo rigore
Da te mi tien lontana, amato Bene!
Alfonſo mio, ti laſcio! Amami, e taci.
*Alf.* Cara ſemplicità, quanto mi piaci!

*Elv.* Io parto, e laſcio l'Alma,
Alfonſo, al tuo bel piè.
Difenda il Ciel clemente
Queſto core innocente,
Protegga la mia Fe'.
Io ec. *parte.*

*Alf.* Vanne felice Elvira!
Tu parti, ma nel ſen mi laſci il foco,
Ond' io per te mi ſtruggo a poco a poco.

Bella Fiamma del mio ſeno,
Mi conſumi, e pur t'adoro.
Se ti appreſſi, io vengo meno,
Se tu parti, allora io moro.
Bella Fiamma ec.

*****





## SCENA VIII.

*D. Sancio, Anagilda.*

*D. San.* SOn Padre, ed un mio cenno
Vuò, che legge ti ſia.
*Anag.* Maggior del Padre
E' il Cielo, che mi die' libera l'Alma.
*D. San.* Dunque il paterno impero...
*Anag.* Qual'or troppo ſevero,
L'arbitrio noſtro incatenar deſía,
Si chiama autorità; ma è tirannía.
*D. San.* La tua follía più d'aſcoltar non ſoffro.
Alvaro, o pur la morte
Sceglier tu devi in ſorte.

## SCENA IX.

*Anagilda.*

PAdre troppo ſpietato!
Tu penſi al tuo piacer, non penſi al mio.
Come obbedir poſs' io,
Se di quel Moſtro infame,
D' Alvaro Traditore,
Senza Fe', ſenza Onore,
Vuoi, che diſcenda a ſatollar le brame.

Ma di mia cruda Sorte,
Giacchè pietà non ſenti, andiamo a morte.
*parte infuriata.*

## SCENA X.

*Fernando, Anagilda.*

*Fer.* LE diſperate piante
Arreſta, o Bella! E qual sì rio dolore,
Anagilda gentil, ti sforza a piangere?
*Anag.* Laſciami! Il Genitore
Mi condanna a morire.
*Fer.* Ed io pietoſo, l'ire
Del tuo Fato crudel quì vengo a frangere.
*Anag.* Laſciami! Oh Dio, che veggo? Il mio bel
Ancor viva mi vuole? *a parte.* (Sole
*Fer.* Scuopri il tuo mal, che il paleſar l'affanno
E d'ogni mal l'Antidoto primiero.
*Anag.* Se rimedio ha il mio mal, da Te lo ſpero.

Se del mio duolo
Pietà tu ſenti,
Ama chi t'ama.
A' miei tormenti
Puoi dar tu ſolo
L'Antidoto vital, che il cor più brama.
Se ec.

SCE-



## SCENA XII.

*Beatrice, Fernando.*

*Beat.* AMa chi t'ama? O infido, e chi t'adora
Di gelosía ſi mora.
*Fer.* Sleal! Dunque miſuri
Coll'incoſtanza tua gli affetti miei?
*Beat.* Crudele! Inteſi, e vidi. Oh Dei, che fate,
Che l'Empio non punite?
Le mie vendette ad eſeguir correte.
Lacerate
*Fer.* Affliggete
*Beat.* Il Reo,
*Fer.* La Disleale,
*Beat.* Che la Fede, e l'Onor poſe in non cale.
*Fer.* Che l'Onore, e la Fe' poſe in obblío;
*a* 2. Ma reſti illeſo il cor, che il core è mio.
*Fer.* Si torni in libertà,
*Beat.* L'Alma ſi ſciolga,
*a* 2. Chi ſpine ſeminò, fiori non colga.



*Beat.*

*Beat.* O Perfido!
*Fer.* Ingrata!
*Beat.* Ridammi il mio core.
*Fer.* Diſciogli i miei nodi.
*Beat.* Tiranno!
*Fer.* Spietata!
*a 2.* ( D'un Moſtro d Amore
Fuggir vuò le frodi.
O Perfido, ec.

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO



# ATTO TERZO.

## SCENA I.

### Gallería.

*Fernando, Beatrice, Elvira, e poi D. Alvaro.*

*Fer.* TRa il mio core, e la fortuna
Si prepara un gran conflitto:
Pene, inſidie, oltraggi, e morte
Schiera in campo irata Sorte,
E il mio cor contro le aduna
Stabil Fe', Valore invitto.
Tra ec.

*Beat.* Ferdinando mio Spoſo, e ancor paventi?
A tranquillarti il core
Tanti ſegni evidenti
Non ti baſtano ancor del bel candore,
Che porto in ſen? Troppo tua doglia ecce-
*Fer.* Lieto della tua Fede, (de.
Beatrice, andar potrei, ma il Figlio, o Dio...
*Bea.* Taci, Fernãdo! Ahi, che il dolor m'uccide.
*D. Alv.* Ferdinando, a tuoi voti il Cielo arride!
Giacchè il core avvilito,
Tra gli affetti di Padre, e di Marito,
Sprezzò

Sprezzò gli Scettri, e ricusò gl' Imperj,
Perchè sgombro di cure in ozio lieto,
Stringer tu possa al sen Consorte, e Prole,
Da ogni cura di Regno, e di Comando
Sgravato ancora il Genitor ti vuole.
*Fer.* Presumi, Alvaro, in vano,
Che sognati pretetti
De' tradimenti tuoi sian la discolpa.
A far, che si distingua
D'ordite fellonie l'arte, e la colpa,
Il mio Onor
*Beat.* La mia Fede
*Fer.*
*Beat.* *a* 2. ) Ha voce, e lingua.
*D. Alv.* Ah Fernando, Fernando!
Vacilla l'Onor tuo, dubbia è la Fede,
E pure allor che il Padre tuo sdegnato,
Come, perfido, ingrato,
Te condanna a i legami,
Corone io t'offro, e traditor mi chiami?
*Beat.* Alvaro! Spaventare
Colle minacce tue pretendi in vano
Di Fernando nel cor l'alta fermezza.
Delle tue frodi ad onta, e dell' orgoglio,
Della Castiglia il Soglio
Per materno Retaggio a lui s'aspetta.
Ei, perchè scopre il tuo pensier malvaggio,
Mansueto, ma forte, e sempre saggio
Lo cede al Padre, e i doni tuoi disprezza.

*D. Alv.*



*D. Alv.* Ma pur lo Scettro è di tua man caduto.
*Fer.* Val più di mille Scettri un bel rifiuto.

## SCENA II.

*Beatrice, Elvira, D. Alvaro.*

*Beat.* ELvira! Oh Dio, partiamo,
E quì lasciamo il Traditor confuso,
Nell' arti sue deluso.
*D. Al.* Ferma, Beatrice, ohimè, le piante arresta,
Ferma, e d' un cor piagato
Il duol fin or celato
Pietosa ascolta, e al duol conforto appresta:
Ferma, terrena Dea, le piante arretta.
Sei mia! Cessino l' ire,
Adorato mio Sol!
*Elv.* Che strano ardire! *a parte.*
*Beat.* Lascivo, empio, crudel! Dunque nè pure
Entro le proprie Soglie
La Figlia, oh Dio, d' Augusto,
Di Fernando la Moglie
Asilo ottien dal tuo furore ingiusto?
*D. Alv.* Beatrice, vaneggi! In vano or tenti,
Che l' Un privo di Regno,
L' Altro troppo lontano or mi spaventi.
Sei quì sola; Sovrano è il mio potere:
Di che pos' io temere?

*Beat.*

*Beat.* Temi del Cielo almeno.

*D. Alv.* In che l'offendo?
Se appunto allor, che a te di unirmi intendo,
Caro mio bel Teſoro,
Le Stelle, e il Sol nel tuo Sembiante adoro.

D'intorno al tuo bel lume
Farfalla io ſon d'Amor.
Non curo arder le piume,
Purchè gioiſca il cor.
D'intorno ec.

## SCENA III.

*Beatrice, Elvira.*

*Beat.* D'Un cieco indegno ardore,
Stelle, chi vide mai
Attentato maggiore?

Fulminate,
Diſtruggete,
Cieli voi, che giuſti ſiete,
Di quell'Empio il rio furor.
Ma no! Fermate:
Che a me s'aſpetta
L'alta vendetta
Del Traditor.
Fulminate, ec.

SCE-



## SCENA IV.

*D. Sancio, Elvira.*

*D. San.* DAl ſembiante, dal core
Su, Figlia, Elvira mia, ſgombra
Onde turbata or vai. (l'affanno,
L'oſtinato rigore
Di tua Sorella, d'Anagilda, ſai?
Tua fortuna ſi fe': Sei fatta Spoſa.
Alvaro è il tuo Conſorte.
*Elv.* Alvaro? Parli in vano.
Incontrerò la morte
Pria che d'Alvaro mai ſtringer la mano.
*D. San.* Semplicetta, che dici?
Così riſpondi al Padre tuo, che t'ama?
*Elv.* Così riſpondo a chi morta mi brama.
D'Alvaro a me ſon noti
I rei coſtumi, infidi.
Io con queſti occhi il vidi
Tentar; chi'l credería?
Tentar di Beatrice il caſto affetto.
Le ſdegnoſe repulſe
N'udii confuſa, e in petto
Ho contro l'Empio un'odio tale accolto,
Che di mia man lo sbranerei.
*D. San.* Che aſcolto?

*Elv.*

*Elv.* Una piccola parte udir tu puoi
Quì degl' inganni ſuoi.
Fuggi, paventa, amato Genitore,
Più dell' ira ſcoperta, un finto amore.

Del Menzognero
Queſte ſon l'arti.
Ei ſa celare
L'odio più fiero:
Finge d'amare,
Per ingannarti.
Del ec.

## SCENA V.

*D. Sancio.*

SAncio, miſero Sancio, e che farai?
A tuo perpetuo ſcorno,
Un' amico infedele,
Col mel ſul labbro, e pieno il cor di fele,
Ti ſpinſe, ahi dura Sorte, in un ſol giorno
Ad oſcurar d'ogni tua gloria i rai.
Sancio, miſero Sancio, e che farai?
Mira a qual ti conduſſe il falſo zelo
Del Traditor fellone,
Che con finte luſinghe
Ingannò tua ragione.

Entro





Entro carcere infame,
Alfonſo, de' miei Rè Tralcio gentile,
D'ingiuſta prigionía ſoffre i legami.
Pronto a diſciorne i nodi
Vado col ferro iſteſſo,
Che poc' anzi a impugnar contro di lui
Mi traſſer le tue frodi, Alvaro vile.
Vado: Vegga Caſtiglia, e vegga il Mondo
Nella ſalvezza ſua, come riſpondo
Al mio Sangue, al mio Onore.
Tradito eſſer potei, non traditore.

Dolci Figlie amate, e care,
Quel negare
D'ubbidirmi, ahi, fu del Cielo,
Lo confeſſo, alto favor.
Vi tradiva oggi il mio zelo,
Ma coll'armi dell' Amor.
Dolci ec.

## SCENA VI.

### Parco regio.

*Anagilda.*

DOve il mio piè guidate,
Speranze disperate?
Tacete affetti miei!
Tutti, voi siete rei del mio tormento.
Amo il mio Genitore,
Ed ei sdegnato, l'amor mio condanna,
Perchè ricuso, oh Dio!
D'unirmi a chi l'inganna,
E se in Fernando adoro
Quell'eccelsa Virtude,
Che le pure mie voglie innalza al Cielo,
Di bugiardi sospetti un freddo gelo
Ne conturba la gioja, e come reo
Punisce il mio contento.
Tacete affetti miei!
Tutti, voi siete rei del mio tormento.

(*_*)

S'io



S'io son rea, Numi, che fate?
Affrettate il mio morir.
Ma se pura è la mia Fede,
Dica il Ciel, che tutto vede,
Come è bello il mio desir.
S'io ec.

## SCENA VII.

*Beatrice, D. Alvaro.*

*D.Al.* BEatrice! Gl'indugi,
Mortali sono, ove l'ardor più cresce,
Che inutile riesce
Il bramato soccorso,
Quando l'incendio ogni confine ha scorso.
*Beat.* Tante repulse, e tanti
Frapposti sdegni alle tue brame audaci,
Credei sin'or bastanti
Ad ammorzar d'impuro ardor le faci.
Ma già, che nel tuo seno
Cresce vie più l'abbominevol foco,
Intrepida ti dico,
Che prende un cor pudico
Delle minacce al par gl'inviti a gioco.
*D.Alv.* Così dunque m'è tolta ogni speranza?
*Beat.* Anima dell'Onore è la costanza.

*D. Alv.* Son forte, ſon Guerrier, tutto a me lice.
*Beat.* Tu forte, tu Guerrier? Mente chi il dice.

Non è forte, non ha core
Chi d'Amore
Non può vincere un penſiero.
Se di forte al vanto aſpiri,
Forte abbatti i rei deſiri,
Che dell'Alma hanno l'Impero.
Non è ec.

*D. Alv.* Olà! Tra lacci avvinto,
Alfonſo or quì ſi tragga a me davanti;
E tu, che d eſſer vanti
Di coſtanza l'idea, con ciglio aſciutto
Mira, ſe puoi, de' tuoi rigori il frutto.

## SCENA VIII.

*Alfonſo, e detti.*

*Beat.* FUneſtiſſimo oggetto! Oh Dio, che (miro?
*D. Alv.* Miri, barbara, miri
Della tua crudeltà l'opra più atroce.
Di te, Madre feroce,
Son fatture que' nodi, onde t'attriſti,

Io



Io ben gli impoſi, è ver; ma tu gli ordiſti.
*Alf.* Madre, le mie catene
Sai perchè d'empietà talor condanno?
Perchè delle tue pene,
Che pur ſon pene mie, cagion ſi fanno.
*D. Alv.* Odi, Tigre inumana!
Penſa, riſolvi: O le mie brame adempi,
O pria ch'oggi nel Mar trabocchi il Sole,
E del Conſorte, e dell'amata Prole
Preparati a mirar gli ultimi ſcempj.
Su via, di morte al diſpietato artiglio
Si riſerbi il Fanciullo, o fide Squadre,
Sin che ſeco a morir traggaſi il Padre.
*Beat.* Alvaro, per pietade,
Aſcolta i preghi miei; Ceſſino l'ire.
Troppo, ahi ſpietato, tu mi fai languire.

## SCENA IX.

*Fernando, Beatrice.*

*Fer.* CHe aſcolto, oh Dio, che veggio!
Sogno, veglio, o vaneggio? *(a parte.*
Da chi pietade implori?
Per chi languiſcon or tue voglie infide?
Ah che il duol non uccide,
Fiero Moſtro d'inganni,
Se Ferdinando vive in tanti affanni.

Dunque fu poco, o Stelle,
Che un vile, empio Ribelle
Mi toglieſſe in un giorno, e Regno, e Prole,
S'anco del mio bel Sole,
Dell'infida Conſorte entro del petto
Un contumace affetto
Schiere di voglie infide
Dell'onor mio non irritava a i danni?
Ah che il duol non uccide,
Se Ferdinando vive in tanti affanni!
*Vuol partire.*

*Beat.* Fermati, amato Spoſo, e mira intanto
Riſplender la mia Fede entro il mio pianto.

*Fer.* Tu reſta a godere,
Ch'io vado a ſoſpirar, Conſorte ingrata!
Son troppo ſevere
Le pene, i rei martir,
Che al cor mi fai ſentir,
Bella ſpietata.
Tu ec.





## SCENA X.

*Alfonſo, D. Sancio, Elvira, e detti.*

*Alf.* PAdre amato!
*D.San.* Mio Rè, trionfa, e godi.
*Elv. Alf.* a 2. Viva Fernando.
*Fer.* E come,
In voci così liete
Sonar ſul voſtro labbro or può il mio nome?
Chi da' lacci ti ſciolſe, amato Figlio?
*Alf.* Di Sancio il valor forte
Mi ſottraſſe di morte al fiero artiglio,
E in libertà mi poſe.
*Fer.* O Ciel, che ſento!
Feliciſſimo evento! (de
Campione invitto, entro al cui petto han ſe-
Senno, valore, e fede!
Quanto ti devo! Il braccio tuo mi rende
Felice in un'iſtante.
Beatrice incoſtante!
Tu ſola, oh Dio, conturbi or la mia gioja.
Per te infedele!...
*D.San.* A torto ti quereli
Di ſua candida fede.
Beatrice! Fernando! Alme più fide

Di Voi nel ſuo bel Regno Amor non vide.
Mio Sire! A Sancio credi: Alvaro iſteſſo,
Ch or geme in lacci avvinto,
Al tuo piè genufleſſo
Confermerà ben toſto
Quant' io fedel t' ho eſpoſto,
E farà col ſuo pianto Eco alle voci
Del Popolo fedel nel gran trionfo,
Che ad affrettare intanto
Volo a' voſtri contenti, eccelſi Eroi. *(parte.*

*Fer.* *Bea.* ) *a* 2. Sancio, i noſtri piacer ſon doni tuoi.

*Fer.* Fida Conſorte amata! I rei ſoſpetti
Condona ad un' amor troppo eccefſivo.
Lieto al mio ſen ti ſtringo, o Cara, e voglio,
Che ſul Real mio Soglio
Più delle gemme, e gli ori
Oggi per ſempre tua Virtù s' onori.

*Bea.* *Fer.* ) *a* 2. Del tuo amor, della tua fe',
Mio bel Nume,
Sol s' appaga il mio deſío.
Altro non curo:
Ogni altro lume,
Che tuo non è,
Si rende oſcuro
Al guardo mio.
Del tuo ec.

SCE-



## SCENA XI.

*Alfonſo, Elvira.*

(ſtrare

*Alf.* ANdiamo, Elvira, andiam, che ad illu-
Del Padre mio il Trionfo,
Baſta degli occhi tuoi,
Più lucenti del Sole,
Il ſereno ſplendore.
*Elv.* Se d' affliggerti il core
Tra così lieti eventi,
Alfonſo, Idolo mio, non paventaſſi,
Chieder vorrei...
*Alf.* Ma che?
*Elv.* Dirlo non oſo.
*Alf.* Offendi la mia Fe'.
*Elv.* Tutto il dolce amor tuo per me vorrei.
*Alf.* Cara! Se non t' amaſſi, io morirei.
*Elv.* Ma l' amarmi t' affligge?
*Alf.* Ancor nol ſo.
*Elv.* Ma ſe poi t' affliggeſſe?
*Alf.* Io tel dirò.

*Elv.* Dimmi, Alfonſo, che nel core
Dolce ardore hai ſol per me.

*Alf.* Sì, dirò, che nel mio petto
Dolce affetto ho ſol per Te.

SCE-

## SCENA ULTIMA.

Gran Teatro preparato per la Coronazione del Rè.

*Fernando, Beatrice assisi in Trono maestoso, Alfonso, D. Sancio, Anagilda, Elvira, D. Alvaro incatenato.*

*Beat.* FEstosa risoni
Del Tago la riva.
Il gaudio vi intoni
Viva Fernando, viva.

*Coro di Soldati.* Viva Fernando, e Beatrice viva.
*D.Alv.* Scorto dal pentimento, al vostro piede,
Eccelsi Eroi, sen viene
Un Reo di mille pene.
*Fer.* Alvaro sorgi! Al merto
De' tuoi grand' Avi il tuo gastigo or dono.
*Beat.* Di tue lascivie il cieco ardire, il fasto,
Di Lauri alla mia Fama orna le chiome.
*Anag.* Virtù senza contrasto,
Merita di Virtude appena il nome.
*Fer.* Per render più serena, e più tranquilla
Di così lieto dì l'amabil luce,
O Sancio, eccelso Duce,

Ad



Ad Alvaro Anagilda unisci, e lega.
*D.San.* Ad un tuo cenno il voler mio si piega.
*Anag.* O magnanimo Sire,
Dà legge alle mie voglie il tuo desire.

*Tutti.* Su le scosse, e le ruine
La Virtude innalza il Soglio:
Che del Mondo ogni confine
Di sue glorie è Campidoglio.
Su le scosse, ec.

*FINE.*